

di provvedere con sollecitudine a vendicarne i torti e a mitigarne l'asprezza della ferita. Rivolse l'animo all'adempimento della sua primaria missione di molestare i genovesi quanto più lo avesse potuto; e diresse quindi i suoi legni alla volta della riviera di Genova.

C A P O XV.

Scorrerie di Carlo Zeno sulla riviera di Genova.

Egli era il solo capitano generale dei veneziani, il quale avesse intiera la sua flotta. E sebbene questa non fosse tanto gagliarda da poter riparare ai bisogni dello stato; era tale per altro da potervi recare un qualche conforto. Aveva otto galere, ed altre sei gli e ne erano state decretate di rinforzo: tre, ch' erano partite da Venezia avanti il combattimento di Pola, e tre di Aragonesi, cui la Signoria aveva preso al suo soldo. Le prime non gli erano per anco arrivate; e gli aragonesi, i quali poco innanzi avevano impegnato la loro fede, allorchè intesero la sconfitta del Pisani, mutarono anche essi di parere, e ritenutisi settemila cinquecento fiorini d'oro, che avevano ricevuto in nome del Senato, mancarono di parola e ricusarono di restarsene. Fece ogni sforzo lo Zeno per trattenerli; impiegò preghiere, minaccie, promesse; ma indarno: eglino ad ogni costo se ne vollero andare.

Tuttavolta non si smarrì dell'animo il prode capitano, neppure per queste disavventure, le quali al paragone delle altre non erano poi tanto gravi. Egli, dice lo scrittore della sua vita (1), « siccome Scipione, che mentre Annibale molestava i romani sulle porte di Roma, l'esercito a Cartagine condusse, » deliberò di recarsi a Genova e in quella riviera, nel mentre che i genovesi travagliavano i lidi veneziani; pensando, che in questo modo i genovesi avessero ad essere richiamati a difendere la patria, e così la riputazione

(1) Jac. Zeno, lib. II.